

1° CONVEGNO PER UNA NUOVA SCUOLA EUROPEA
ROMA - 7 FEBBRAIO 2009 - VIA LA SPEZIA 83 - SALA "G. MAZZINI"

SCUOLA E DIFESA CIVICA IN EUROPA

Avv. Alberto Improda

E' una mia personale convinzione, invero non particolarmente originale, che uno dei problemi di fondo che angustiano la società italiana sia l'inadeguatezza del livello medio di educazione. Utilizzo la parola "educazione" nel senso più ampio e più profondo del termine, distinguendolo con nettezza dal concetto di istruzione.

Ciò che intendo dire è che nel nostro Paese, anche se possono essere individuate delle punte di eccellenza in alcune personalità della cultura o in alcuni centri di studio, non si è ancora riusciti ad elevare adeguatamente il livello medio educativo dal punto di vista etico, civico e morale.

Mi piace tornare alla distinzione mazziniana tra il concetto di "istruzione", quale *"insegnamento [che] consiste principalmente nel leggere, scrivere e computare"*, e quello di "educazione", che *"sviluppa nell'uomo la conoscenza dei suoi doveri"*.

E credo che, sul punto, nessun discorso possa essere più chiarificatore dell'insegnamento dell'Apostolo genovese, secondo il quale l'istruzione *"differisce dall'educazione quanto i nostri organi differiscono dalla nostra vita. I nostri organi non sono la vita; non ne sono che semplici stromenti e mezzi per manifestarla; non la signoreggiano, non la dirigono: possono tradurre in fatti la vita la più santa o la più corrotta"*.

Le conseguenze sociali alle quali conducono le suddette carenze educative, mi sembra, sono sotto gli occhi di tutti: forti spinte particolaristiche ed egoistiche, distacco e sfiducia verso le istituzioni, scarsa coesione sociale, tensione etica e morale estremamente lasca.

Se ciò è particolarmente evidente nel contesto italiano, nondimeno un discorso analogo può essere esteso su scala europea, sia pure – ovviamente – con accenti e sfumature diverse per le varie realtà nazionali.

Anche in ambito comunitario, infatti, è percepibile – a mio avviso – un arretramento dei sistemi scolastici, un ridimensionamento delle loro ambizioni nell'incidere sulla società, un loro latente e diffuso senso di inadeguatezza nel rispondere alle sempre nuove istanze che emergono dalle collettività.

La carenza di educazione, dunque, può essere considerata una vera e propria patologia della società contemporanea, tanto a livello italiano quanto a livello europeo.

Per restare all'immagine appena adottata, se l'ineducazione costituisce una malattia del nostro tempo, la Scuola ne deve rappresentare una medicina e la Difesa Civica può essere immaginata come una stampella a disposizione della collettività.

Dunque la Scuola come cura per la carenza di educazione.

Ma cura non soltanto per le carenze formative ed educative degli individui, bensì anche per i ritardi e le lacune dei sistemi democratici.

Esemplare, al riguardo, resta l'insegnamento di Piero Calamandrei sulla Scuola come *"fondamentale garanzia di liberazione sociale"*.

1° CONVEGNO PER UNA NUOVA SCUOLA EUROPEA

ROMA - 7 FEBBRAIO 2009 - VIA LA SPEZIA 83 - SALA "G. MAZZINI"

Lo studioso toscano, tra i fondatori del Partito d'Azione e parlamentare negli Anni Cinquanta prima nel Partito Socialdemocratico Italiano e poi in Autonomia Socialista, ebbe la lucida intuizione di concepire la scuola come un "organo "costituzionale"", "organo vitale della democrazia", scrivendo con felice ed acuta visione: *"Se si dovesse fare un paragone tra l'organismo costituzionale e l'organismo umano, si dovrebbe dire che la scuola corrisponde a quegli organi che nell'organismo umano hanno la funzione di creare il sangue. Gli organi ematopoietici, quelli da cui parte il sangue che rinnova giornalmente tutti gli altri organi, che porta a tutti gli altri organi, giornalmente, battito per battito, la rinnovazione e la vita"*.

Memorabili, poi, sono i discorsi parlamentari del Calamandrei in difesa della scuola laica e pubblica; ma approfondire l'argomento mi porterebbe chiaramente fuori dal tema assegnatomi. Come dicevo, se la Scuola per la società italiana ed europea deve rappresentare la medicina che curi quella gravissima malattia costituita dalla carenza di educazione, la Difesa Civica può svolgere per la collettività la funzione di una stampella, che provvisoriamente aiuti i cittadini a tenersi in piedi fino a quando non saranno in grado di reggersi da soli sulle proprie gambe.

È mia personale, anzi personalissima, opinione - infatti - che la Difesa Civica in teoria indichi una degenerazione della nostra società e che rappresenti a sua volta un sintomo della malattia della quale stiamo trattando. Vedrò di chiarire il mio pensiero.

Il Difensore Civico, come noto, costituisce un istituto estraneo alla nostra millenaria tradizione giuridica, trapiantato soltanto di recente nel nostro ordinamento (ed ancora sotto il pericolo di crisi di rigetto).

L'Istituto del Difensore Civico, o Ombudsman, malgrado lo sforzo di alcuni di individuarne le origini nei Tribuni della Plebe o nel Defensor Civitatis di radice romana, nasce e si diffonde dapprima negli ordinamenti giuridici di stampo scandinavo ed anglosassone, per poi estendersi a livello europeo ed infine attecchire - non senza difficoltà - nei paesi di cultura latina.

Il Difensore Civico, come noto, rappresenta un istituto terzo rispetto alla Pubblica Amministrazione ed ha fundamentalmente la funzione di mediare tra la Pubblica Amministrazione medesima ed i cittadini, vigilando che gli uffici pubblici non violino i diritti della cittadinanza.

Da un lato, dunque, la Difesa Civica rappresenta un istituto dalle finalità benemerite, dall'altro lato, però, essa rappresenta (a mio, ribadisco, personalissimo avviso) un indice di una società immatura, sicché ci si dovrebbe augurare una sua valenza rigorosamente provvisoria, ovviamente assumendo quale parametro temporale gli orizzonti delle epoche storiche.